

L'intreccio di storie e l'innescò dello Spirito

Il Vangelo è un intreccio di storie: l'incontro e l'abbraccio tra la storia umana e Dio che irrompe, ma anche l'intreccio delle storie di singole persone che si scoprono visitate dall'Amore divino. Il brano di questa domenica, in particolare, ci mostra questa dinamica, in cui è evidente che lo Spirito Santo è in circolo. Maria, che porta Gesù in grembo, entra nella casa di Zaccaria e saluta la moglie Elisabetta, e all'udire il saluto Giovanni sussulta nel grembo di Elisabetta, la quale è ricolmata di Spirito Santo e benedice Maria e il suo Figlio. Un vero e proprio intreccio di nomi, vicende, storie. Ma ad innescare l'azione dello Spirito è qualcosa di molto umano: il saluto di una donna e il sussultare di bambino nel grembo. Certo, lo Spirito Santo è libero di intervenire quando e come preferisce, e infatti Gesù stesso lo paragonerà al vento che, indomabile, non sai da dove viene né dove va (cf. Gv 3,8). Evidentemente, però, anche dinamiche molto umane possono contribuire al suo agire nella nostra vita. D'altronde, non è forse umana la preghiera con cui, servendoci di parole e gesti, invochiamo la sua presenza?

Quando portiamo dentro di noi il Vangelo, custodendolo nel nostro cuore, qualunque parola che pronunciamo o gesto che compiamo è potenzialmente efficace nel fare spazio allo Spirito di Dio in noi stessi e in ciò che ci circonda. Se la Parola del Signore e la sua presenza viva trovano accoglienza nella nostra vita, allora anche il più semplice dei gesti che compiamo può essere portatore della novità del Vangelo, purché sia in sintonia con l'agire di Cristo. E tale sintonia, è lo Spirito Santo a generarla in noi, lui che ha generato Gesù nel grembo di Maria e proprio da Cristo risorto ci è stato donato.

Potrebbe venire da chiedersi: ma davvero il Signore può agire in questo mondo anche attraverso di me? Chi sono io per essere mediatore di una realtà così grande? Forse i miei limiti e i miei peccati mi rendono indegno di una tale alleanza con Dio... Ma non dimentichiamo cosa ha fatto Gesù con l'umanissimo e imperfetto Pietro: quando questi, visto il miracolo della pesca abbondante, aveva detto: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore», Gesù ha “disobbedito” alla richiesta e, invece di tirarsi indietro, ha affermato con decisione: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (cf. Lc 5,1-11). Non sono i perfetti ad essere scelti da Dio (altrimenti non avrebbe nessuno da scegliere...). E allora, avvicinandoci al Natale e volendo aprire il cuore all'ingresso del Signore anche nella nostra storia personale, la vera domanda è: chi sono io per porre limiti allo Spirito Santo, che desidera agire in questo mondo anche attraverso la mia umanissima e imperfetta persona?

Don Stefano Ecobi